Anno I. Udine, 24 Dicembre 1866. N. 124

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia, ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 5, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia della N. 955 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Essendo chiusa la tipografia stante le feste Natalizie, Martedì e Mercordì, non sortirà il giornale.

Udine 23 Dicembre.

Dobbiamo constatare con poca soddisfazione, gli ostacoli che in alcuni distretti del nostro Friuli incontra la organizzazione della Guardia nazionale.

L'ignoranza dei villici i quali si immaginano che questa istituzione nasconda un tranello per farli tutti e per sempre soldati viene in alcuni luoghi usufruita dalle mene tenebrose del clero, di quella parte almeno che incorreggibile ne' suoi propositi finsa di accettare il nuovo ordine di cose, ma cospira silenziosamente a suscitare ostacoli e rimescolare i partiti.

La Chiesa è specialmente il convegno di costoro ove col raggiro raccolgono l'ignorante contadino e la credula femminuccia, che agevolmente seducono coll'organo della confessione, imponendo loro un rigoroso silenzio e minacciando scomuniche a quelli che si prestassero alle leggi di uno scomunicato, che naturalmente sarebbe Vittorio Emanuele.

Ora siccome tali subdole arti non vengono levate dalla radice, le opposizioni aumentano, e minacciano la tranquillità pubblica, e la privata sicurezza dei singoli Sindaci, che perdono presso i loro dipendenti quell'autorità e popolarità, che loro competerebbe, per l'abnegazione con cui tentano di compiere il loro ufficio, ed il loro dovere di magistrati.

Noi non parliamo a caso.

Anzi ci abbiamo pensato due volte prima di toccare questo delicato argomento.

Fino ad ora la carità di patria, ci suggerì a dissimulare e passare sotto silenzio alcuni fatti.

Ma dopo i recenti casi di Buja, in cui si giunse ad attentare contro la vita di onorevoli cittadini e contro il Sindaco stesso nostro carissimo, per lo zelo da lui spiegato onde organizzare colà l'istituzione della guardia Nazionale; il silenzio sarebbe delitto, e la libera stampa mancherebbe alla sua missione, ove non provocasse da parte dell'autorità efficaci misure a togliere il male, che minaccia cancrena.

Sappiamo che l'autorità Giudiziaria stà investigando su quei fatti, onde punirne gli autori.

Ma siamo convinti d'altronde che se pur giungerà a colpire gli autori materiali, difficilmente potrà raggiungere gli autori morali i quali sanno troppo bene avvilupparsi nell'ombra, per lasciare una traccia di prova dietro le loro sottanne.

In una parola siamo convinti che i mezzi ordinari non valgono ad istirpare la lue.

Sarebbe quindi opportuno che il governo comunicasse alle autorità proposte all'ordine pubblico la facoltà di agire con energiche eccezionali misure su questi eterni nemici dell'odierna civiltà e fomentatori della reazione, onde non perdurino nell'inceppamento dell'incominciata organizzazione del paese.

Noi non siamo in massima convinti che la legge della guardia Nazionale, quale è attualmente, possa dare quei buoni frutti che si aspettano e vanno predicando.

Ma d'altro canto siamo persuasi della necessità, finchè una istituzione ed una legge sussiste, che ognuno sappia e debba rispettarla, e che alle autorità incomba come primo e stretto dovere di adoperare ogni mezzo a prevenirne l'infrazione avvenuta ed a punirla.

Certamente non saremo noi quelli che suggerirebbero al Governo il dispotismo del primo Napoleone quando metteva fuori della legge Crespino, e vi spediva un brigadiere di gendarmeria a governarlo.

Pure vorremmo vedergli spiegare un' incrollabile energia contro questo partito nero eternamente ostile ed incorreggibile.

Bisogna persuadersi che contro costoro le blandizie non bastano.

Non basta il richiamo dei Vescovi.

Piuttosto il domicilio coatto.

La Guardia nazionale considerata nei riguardi economici sociali.

A proposito di un articolo inserito nel *Giornale di Udine* in cui si decantano i vantaggi di questa istituzione per educare la gioventù non solo al maneggio dell'armi, ma al rispetto, alla disciplina ed all'esatto adempimento dei propri doveri, crediamo di fare alcune osservazioni considerandola milizia cittadina anche sotto il punto di vista dell'economia sociale.

Non v'ha chi non neghi che un popolo libero deve essere educato alle armi; che la ginnastica, la scherma, le evoluzioni militari giovano allo sviluppo fisico della gioventù, come le scuole, i libri, la parola libera, la facilità di comunicazioni ne accrescono lo sviluppo morale. In tempo di guerra ogni cittadino è soldato, e deve sapere di esserlo. Perciò la conoscenza delle armi, gli esercizii militari, l'istituzione d'una milizia composta della maggioranza dei cittadini. Questa istituzione però, dicasi che si vuole, è inferiore alle esigenze dei tempi.

Il più delle volte male organizzata e composta di elementi eterogenei, non ha mai dato che in via di eccezione dei discreti soldati al paese, discreditando talora la nazione nei momenti del pericolo. I singoli scontri della mobile nel napoletano non bastano a paralizzare la diserzione e l'inerzia della guardia nei fatti di Palermo. Il coraggio individuale di pochi non costituisce lo spirito di corpo che si ha negli eserciti e senza di questo ogni milizia, è più che inutile, dannosa. Volendo la mala organizzazione della nostra guardia abbracciare un numero maggiore di persone ha compreso quelle che per la loro età, condizione di famiglia o di impieghi sono tutt'altro che atti alle armi o propensi ai lunghi e noiosi servizi militari omettendone altre che potrebbero prestarvisi a meraviglia. Un uomo a 50 anni non avrà mai l'energia, la scioltezza dei movimenti, e la salute di un giovanotto che facilmente può ridursi alla vita militare. Un altro che ha moglie e figli, occupazioni giornaliere, e sopratutto la necessità di provvedere per sè e famiglia ad un sostentamento, non farà che a disgrado esercizii e servizi militari perchè gli accagionano una perdita di lavoro, una sottrazione a quel guadagno che accresce il suo benessere domestico. Considerata nei suoi rapporti economici la Guardia nazionale è purtroppo come la è ora istituita, un danno emergente ed un lucro cessante. E la ragione è così ovia e facile che non ha bisogno di spiegazioni. Instituendo un servizio giornaliero continuo, come si è fatto nelle città nostre, noi abbiamo ogni dì, tante braccia sottratte al lavoro, un prodotto di meno alle industrie, al commercio, alle arti.... una perdita insensibile, considerata superficialmente, di qualche entità nel suo complesso finale e nei riguardi di singole persone per l'ardità alla quale devono arrogarsi tutti i dispendj inerenti al mancato lavoro, e richiesti dal momentaneo cambiamento di posizione sociale.

Compresi di quella verità, si è perciò che una legge Napoleonica a dispetto di molti fanatici, fin da alcuni anni restringeva di molto il personale della guardia. E l'avvedutezza del Buonaparte veniva tacciata come il solito di dispotismo, ma encomiata dagli economisti ed accetta dalla borghesia. Anche la circolare Ricasoli ha ultimamente portato qualche innovazione nei riguardi del servizio, ma in prossimità di attuare un nuovo sistema, il Ministro d'Italia non poteva in un governo costituzionale alterare le basi di un'istituzione che è ancora creduta dagli utopisti la salvaguardia dei diritti nazionali.

A dispetto però di questo e della renitenza dimostratasi ultimamente in varie città d'Italia, come Milano e Genova, si continua a pretendere un servizio il più delle volte inutile, o che solo serve a mostrare la debolezza e il cancro della istituzione e peggio ancora a volerlo laddove la guardia non è peranco costituita e a pieno organizzata e quando le compagnie sono incomplete.

La facilità poi con cui si accordano le esenzioni dal servizio semminano il malumore e l'indisciplina nella milizia cittadina, e l'ingiustizia diventa legale e paleso quando per favorire alcuni si aggrava la condizione degli altri.

Con un esercito ben costituito e posto militarmente sul piede di pace il servizio costante della milizia nazionale sarebbe un pleonasmo d'un errore, quando non fosse richiesto dalle condizioni locali o politiche. Noi avressimo sulle spalle un esercito permanente rovina in ogni stato delle finanze e di più un'altro esercito che deve a proprie spese equipaggiarsi e prestar servizio, esercito che sottrae giornalmente centinaia di braccia alle industrie all'agricoltura, alle arti, agli impieghi, al commercio. Un lucro cessante ed un danno emergente.

Ammessa quindi l'esistenza anche nei paesi liberi e tranquilli d'una milizia regolare, la guardia nazionale diviene pel momento inutile.

Ma si dica: Il cittadino deve essere armato, avvezzo alle armi, organizzato militarmente, in caso di bisogno deve sussidiare l'esercito, difendere il paese e via — Sicuramente!

Negli stati liberi, come la Svizzera, l'America ed altri si educa la gioventù alle armi e meglio che in Italia senza che ne soffra l'economia.

La viziatura del sistema nostro sta proprio in questo, che non si raggiunge lo scopo di un'educazione militare, mentre si aggrava d'un imposta personale e suntuaria le classi più produttive dello stato.

Necessità quindi d'una riforma radicale nel sistema, riforma che avvezzando la gioventù fin dai primi anni alle armi la chiami in tempo di guerra a sussidiare l'esercito e a difendere i diritti della nazione, riforma che le solevi certe classi e persone fino a determinate età dal carico d'un servizio che mal si concilia nei tempi normali cogl'interessi della borghesia nei riguardi economici di famiglia e di società.

Sempre ammesso il principio che ogni cittadino atto alle armi possa e debba in tempi eccezionali prestarsi secondo le proprie forze per la sicurezza e difesa della nazione.

CONVENZIONE PEL DEBITO PONTIFICIO

Riproduciamo dal *Moniteur* il testo di questa convenzione sottoscritta a Parigi il 7 dicembre 1866, tra la Francia e l'Italia, e le cui ratifiche furono scambiate il 4 corrente:

Art. 1. La parte proporzionale afferente all'Italia nel debito perpetuo e nel debito redimibile degli antichi Stati della Chiesa, cioè: per le Romagne, al 30 giugno 1859, e per le Marche, l'Umbria e Benevento, al 30 settembre 1860, epoche dell'entrata in possesso, è riconosciuta ascendere pel debito perpetuo a L. 7,892,984 78, pel debito redimibile a L. 7,337,160 60: in totale, alla somma di L. 15,230,145 38.

Art. 2. La somma di L. 1,478,617 42, essendo già pagata annualmente, dal Governo italiano ai titolari delle rendite del Debito perpetuo nelle suddette provincie, il nuovo carico incombente all'Italia in virtù della presente convenzione, per l'insieme delle due specie di debito indicato dal precedente articolo, è e rimane fissata nella somma di L. 13,761,527 96.

Art. 3. L'Italia si assume, inoltre il rimborso degli arretrati dei debiti sopradetti, calcolati dalle due epoche sovraindicate sino al 31 dicembre 1866.

Il pagamento dell'importo di questi arretrati si farà nel modo seguente:

I tre ultimi semestri cioè, L. 20,642,291 94, saranno pagati in ispecie il 15 marzo prossimo al più tardi.

Pel rimanente dell'arretrato, il Governo italiano si assume una rendita al pari di L. 3,397,627 95, la quale andrà in aumento della parte del debito redimibile incombente all'Italia.

Art. 4. Le rendite indicate nei due articoli precedenti e sommanti in complesso L. 18,627,773 38, sono e rimangono a carico dell'Italia, a partire dal 1. semestre del 1867.

Il servigio di queste rendite si farà nelle stesse condizioni che furono fissate coi contratti primitivi.

Art. 5. Per ciò che concerne il debito vitalizio degli antichi Stati della Chiesa, il Governo italiano pagherà tutte le pensioni, regolarmente liquidate alle epoche delle annessioni, ai titolari appartenenti alle antiche provincie pontificie e residenti nel regno d'Italia.

Art. 6. Sono riservate le rifusioni che l'Italia avesse a fare alla Santa Sede, non meno che i reclami che il Governo pontificio avesse a rivolgere all'Italia.

Art. 7. Il Governo di S. M. l'imperatore dei francesi, entro il più breve termine possibile, produrrà a quello del Re d'Italia tutti i documenti che saranno necessari per trasportare sul Gran Libro del Debito pubblico italiano le iscrizioni delle varie specie di rendite, di cui resta esonerata la Santa Sede in virtù della presente convenzione.

Art. 8. La presente convenzione sarà ratificata, e le ratifiche verranno scambiate nel termine di otto giorni, ed anche prima s'è possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi hanno firmato la presente convenzione, munita del proprio sigillo.

Fatta in doppio esemplare a Parigi, il 7 dicembre dell'anno di grazia 1866.

P. Faugère.
F. Mancardi

Russia ed Austria.

Una corrispondenza del *Times* da Berlino ha quanto segue in data del 15 andante:

Il giornale russo *Invalide* riceve notizie molto allarmanti da Creta. Se si deve credere a questo periodico militare ed officiale, i turchi avrebbero perduto una battaglia nelle vicinanze di Retimo, ed in tale occasione 600 turchi sarebbero saltati in aria in conseguenza allo scoppio di una mina. Anche le truppe egiziane avrebbero avuto perdite sensibili, e fra queste si contano 1200 uomini che si annegarono in un bastimento affondato a poca distanza dall'isola.

L'armata turco-egiziana conta ora 60,000 uomini ma gl'insorti ricevono continui rinforzi dall'estero, ed il sultano mandò in aiuto delle forze marittime destinate a mantenere il blocco anche il suo magnifico yacht *Taliya*.

Un grandissimo numero di feriti giunse a Costantinopoli il giorno 4 dicembre, ed ior sono in posizione di assicurarvi, che in quanto riguarda i soccorsi dal continente, essi pervengono dalla Grecia e dall'Italia mossi da una influenza misteriosa.

Il governo greco sta organizzando le sue deboli risorse militari e fa preparativi di guerra; esso distribuì le sue forze in tre comandi speciali, ed a Corfù confidò la direzione degli affari militari al ben conosciuto patriotta Spiro Mylios.

Egli è molto difficile d'indovinare, ma altret tanto facile di riconoscere come in questo imbroglio esistano agenti segreti.

Continua un sordo concentramento di truppe in Gallizia, e fra queste primeggia la cavalleria e l'artiglieria. Non vi sarà dunque motivo a sorpresa se in breve sentiremo che anche la Russia segua l'esempio austriaco e rinforzi i suoi confini. Nel frattempo aumenta l'esaltamento della popolazione e della stampa russa, contro l'oppressione dei correligionarj abitanti la Polonia austriaca, e si sta organizzando una fiera agitazione fanatica contro l'imperatore d'Austria.

A Mosca, centro del partito nazionale per eccellenza, si fece un indirizzo da spedirsi *ai russini* della Polonia austriaca, e la stampa locale continua a mettere in ridicolo la Francia, da cui la Polonia attende ricostituzione nazionale e libertà.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 20 dicembre 1866.

(*NN.*) Oggi alla Camera si procedette, oltrechè alla nomina dei Questori, alla votazione pei vice Presidenti, dei quali rimasero eletti gli onorevoli Pisanelli e Restelli e per terzo vi sarà ballottaggio domani fra Maurogonato e Ferraris.

Per l'influenza di alcuni personaggi della sinistra si tratta ora di ricomporre questo partito, e vi so dire che oltre 50 membri si uniranno in convenzione per determinare l'indirizzo da prendersi nella nuova legislatura. Il locale pelle riunioni non distà che 300 metri dal palazzo vecchio: Il buon ingresso sarebbe stato stabilito di L. 100 e di L. 8 al mese pell'associazione. In queste adunanze i Deputati della sinistra discuteranno in via preparatoria le questioni risguardanti il pubblico benessere per portarne quindi la preponderanza in Parlamento; ma fra questi Deputati non emergè il nome dell'onorev. Crispi per aversi egli acquistata la sfiducia allorquando era membro di quella Commissione che prima della guerra concesse pieni poteri al governo.

Sarebbe intenzione di molti Deputati della sinistra di porre a capo del loro partito l'onorev. De Luca, che non la cede ad alcun altro per ingegno ed onestà.

Dalla ballottazione di domani si potrebbe fare qualche induzione circa la piega che sarà per prendere la Camera, ma fia meglio discorrerne nella circostanza della presentazione del primo progetto di legge, che ultimate le attuali formalità, non può ritardare a verificarsi.

Fra i Deputati Veneti alla sinistra, oltre all'on. Notajo Zuzzi, di cui vi parlai, si è schierato anche il rappresentante di Portogruaro, avv. Var. Gli altri, com'era a prevedersi, si sono gettati colle *malve*, o cogli *adoratori del Vitello d'oro*; e così la Venezia può distintamente ringraziare i provvisorii *Proconsoli*, l'influenza dei quali non è stata estranea nelle elezioni.

Abbiamo ad ogni modo bisogno che si costituisca in Parlamento una maggioranza compatta per avvisare ai mezzi delle salutari riforme, onde rialzare il credito tanto depresso, ed il sentimento nazionale che finora ha potuto far poco calcolo della scienza dei governanti. Se i capi dell'esercito a Custozza ed a Lissa diedero una prova infelice della loro sapienza, i preposti alla pubblica cosa in tanti cambiamenti ministeriali hanno egualmente dimostrato di non essere all'altezza della loro missione. Vogliamo quindi sperare che questa maggioranza sarà per costituirsi quanto prima, e che da essa debba partire la dichiarazione di guerra all'*ignoranza*, nelle masse e nella burocrazia tanto invadente.

Mi consta da fonte positiva che il governo del Re non solo ha protestato contro l'ingiuria arrecata al piroscafo *Principe Tommaso* dall'incrociatore Turco, ma ha chiesto alla Porta la più solenne ed esplicita riparazione, ed ove questa non venisse accordata ha deciso di prendere le più energiche misure per ottenerla. Il governo Ottomano, memore della sua critica posizione, non lascierà nulla intentato per scongiurare il pericolo che lo minaccia, e darà all'Italia, statene pur certo, le domandate riparazioni.... e l'affare non avrà altri incidenti.

Finalmente nella sera del 18 ebbe luogo a Roma la prima conferenza fra l'inviato Italiano ed il Cardinale Segretario, e dicesi che la questione dei Vescovi sia stata la prima ad entrare in campo. La Polizia di laggiù, benchè la Curia faccia buona ciera al sig. Commendatore, fa vigilare dai suoi cagnotti l'albergo *Sarny*, ove egli abita. In quanto a *fede* i reggitori della scombussolata *baracca*, possono comodamente darsi la mano coi Mandarini della China, e forse ci starei più cogli ultimi che coi primi, almeno dopo il trattato di *Tien-Tsin!!!*

Checchè si vociferasse l'altro giorno sui torbidi di Viterbo, nulla è finora succeduto, nè nella dominante, come direbbe don Margotto nè altrove. Vedremo quanto allungo sapranno mantener l'*ordine* quei 10,000 avventurieri a cui sta riservato il compito ridicolo di guardiare il sepolcro del macellato *temporale!!!*

Vi dirò ancora qualche cosa sul noto processo delle truffe a danno del R. Erario.

Lo stesso Falconieri offerse il primo sospetto della sua colpabilità. Tre, o quattro, mesi or sono si sarebbe egli presentato ad un impiegato Contabile della Prefettura, a cui era dato l'incarico di rivedere i conti da lui prodotti, e dietro esibizione di 3000 franchi, gli avrebbe domandato di ritorno il noto elenco degli artisti, fra cui figurava anche un Ricasoli od un Limberti, cognome del l'Arcivescovo di Firenze, per tacere di altri che non hanno mai esistito se non nella sua *aquilina* immaginazione. Il funzionario in parola non si lasciò trarre all'imboscata e rifiutò recisamente di prestarsi alla ricerca, dandone anzi immediata partecipazione alla Prefettura.

Da ciò ebbero origine le primordiali investigazioni.

Il Falconieri, innanzi che l'Autorità giudiziaria ne spiccasse il mandato di cattura, fece con grosso bottino veleggiare verso l'Atlantico la sua moglie *in partibus*.... ed a quest'ora deve aver raggiunto il continente Americano per respirare, forse per sempre le freschissime aure della libertà. Pare però certo che l'amanza fosse stata spedita nel nuovo mondo per preparare gli alloggi, perchè il Falconieri, avuto sentore del Decreto d'arresto, non tardò un istante a porre ad effetto il progettato divisamento. Ma.... alla Stazione mentre affacciavasi al finestrino dei viglietti, ebbe un complimento inaspettato da un ufficiale di P. S. che con gentili e nobili maniere gli fece l'invito di seguirlo.... e lo condusse in *gattabuia* a purgar le sue peccata!

Un saluto a voi cordiale.

Trieste 21 dicembre.

Vi confermo quanto anteriormente vi scrissi sul noto affare del Cimitero. Quattordici sono gli arrestati fino ad ora, quaranta quelli che sono sotto inquisizione a piede libero. — Il facente funzione di console italiano, signor Konow, console di Danimarca si prestò con uno zelo straordinario onde mitigare i furori viperini della nostra odiata polizia, ma tutto riescì vano. Tutti sono in carcere, isolati, nè si permette loro possano comunicare con alcuno. Ora tocca alla povera Trieste subire le angherie di quella feccia poliziesca, di quei paltonieri sozzamente venduti, che la redenta Venezia rigurgitò su noi dopo la sua liberazione. Voglia il cielo che il nostro martirio sia breve.

Vi aggiungo essere tutti i processi passati al Tribunale e precisamente nelle mani di quella *perla* di consigliere Gorizzutti da voi ben conosciuto; tanto iniquo quanto ignorante, figuratevi come sfogherà su quelle povere vittime il dolore di aver dovuto abbandonare Udine, dove faceva *gratis* la

parte del Tiberio, del Silla e del Nerone, contro i liberali".

Chiuderò questa mia col dirvi ancora che il ben bene bastonato commissario di polizia signor Comelli, è in via di guarigione; anzi taluno afferma averlo veduto a passeggiare la città col zigaro in bocca. Ed a proposito di commissari polizieschi vi dirò che il banchiere Lelio Morpurgo venne insignito dell'Ordine della Corona ferrea di seconda classe per i zelanti servigi prestati al Governo nell' ultima guerra. Così la schiera dei *baroni* fu aumentata.

E dire che Menabrea avvicinò costui!.... Oh mondo! Oh mondo!

ESTERO

Vienna. Scrivono da *Vienna:*

. . . . Se il destino coronò d' allori e di conquista le armi della Prussia, pure tutto andò a rovescio della sua segreta politica. Il popolo prussiano poteva accettare l'arbitrario Governo fino a che vi era da combattere l' antagonismo austriaco; ma dopo che l' Austria scomparve dalla scena il liberalismo prussiano vuole riprendere la *sua* autorità, e satollo di gloria anela verso il reggime legale. Quanto al popolo tedesco, potevasi tenerlo in orgasmo, additandogli il nemico di oltre Reno, che stava per immischiarsi nelle discordie civili della patria germanica; *ma il gallo non si mosse* e non si muove, e la fantasgamoria di una guerra nazionale si dilegua. Che rimane? la violenza dell' annessione dei Ducati dell' Elba, i quali abborrono dalla dominazione prussiana, dell' Annover fedele alla dinastia dei Guelfi, dell' Elettorato non dimentico della sua costituzione, ristaurata con tanto coraggio civile, di Nassau il quale se non ostile alla Prussia pure non le fu mai ligio, nè servo, e di Francoforte che ricorda con rammarico le spente libertà municipali. Vittorio Emanuele può opporre la commedia dei plebisciti al difetto di altro diritto per *giustificare le annessioni.* Guglielmo dovette convocar i sindaci della corona per far loro pronunziare un lodo che consecrasse il diritto di conquista. Ed i trattati non antichi, ma i più freschi, come la capitolazione di Lagensalza vennero calpestati, e con essi non solo i diritti dei principi spossessati, ma quelli eziandio dei popoli. Che guadagnarono i paesi annessi, i quali tutti singoli prosperavano da sè tanto e forse più che non le provincie prussiane? Che guadagnarono i Prussiani annettendosi per forza questi popoli, i quali portano il germe del malcontento nel loro Stato? Ed il Governo di Re Guglielmo, che può offrire a questi popoli, all' infuori di fargli contribuire agli aggravj pubblici più ingenti, e di dimandar loro un più forte tributo in denaro ed in sangue; tutto il compenso che possono sperarne gli è l' onore di veder mettere in mano della loro gioventù un fucile ad ago. L' amministrazione sarà dessa migliore? no! gli ordini politici più liberi? nemmeno, e tampoco il diritto di riunione e stampa; poichè veggiamo come si tiranneggia nell' Annover, come si imprigiona e si deporta, non solo chi agisce, ma perfino chi pensa.

Ecco dunque il Bismark forzato ad evocare di bel nuovo lo spettro del Parlamento germanico nordico, e questa volta non basta il farlo travedere in aria; ma bisogna renderlo palpabile in corpo ed ossa. Quest' è l' unica soddisfazione che suo malgrado ei può dare ai popoli annessi ed ai popoli vassalli. Per quanto abborra dalle forme parlamentari, ei pure dovrà sottomettersi a dover convocare un' assemblea sorta dall' elezione diretta, dove quattro milioni di abitanti annessi faranno intendere i loro gravami per mezzo dei loro eletti, nonchè quattro milioni di abitanti vassalli.

Può il Bismarck sperare che questo Parlamento diventi il crogiuolo, dove si fondano i rancori, e si faccia quell' amalgama che non valse ad effettuare la conquista? Nol credo fino che il Governo di Berlino procede come il fece da cinque anni; anzi dalla sessione di questo Parlamento tutto il mondo vedrà come l' edifizio della Monarchia prussiana, costrutto in fretta dal fucile ad ago, sia lungi dall' essere cementato e terminato. Che però se dovesse accadere altrimenti, e se l' amalgama dei 27 milioni di tedeschi nordici venisse a formarsi, è d' uopo perciò mettere nel crogiuolo altro fondente che non quello che vi può mettere il conte Bismarck; e se un' altra mano vel ponesse con mistura composta in altro laboratorio che dal ministero feudale di Berlino, credo che allora la fusione non sarà troppo completa, e tale poi da squagliarvi perfino la corona che Re Guglielmo ponevasi in testa in Königsberg, assieme ai frantumi dei troni e degli scettri dei regoli aggregati nella federazione prussiana...

Trento. Togliamo da una corrispondenza d Trento il brano seguente che dipinge al vero lo stato e le speranze dei nostri fratelli del Tirolo:

. . . . . Dovremmo soffrire e soffriremo: poichè a guadagnare il diritto alla propria nazionalità occorre passar per la via dei patiboli, delle carceri e dell' esiglio, noi batteremo quella strada imperterriti.

La nostra contrada ha già i suoi martiri, tante vittime della rabbia austriaca; *ha i suoi eroi* che pugnarono nelle patrie battaglie; la nostra gioventù è piena d' ardore. Noi più vecchi otterremo che quest' ardore si trasformi, in una resistenza diuturna, in una protesta continua, in un disprezzo di tutti i momenti. La baldanza della prima età cederà alla riflessione della più matura; ed il nostro contegno saprà tener deste in Europa quelle simpatie già acquistate, e che valsero a voi, almeno in gran parte, la vostra fortuna. Vedrete.

Una lettera che ho ricevuto poche ore fa da Vienna, scrittami da persona che una posizione particolare mette in grado di saper certe cose, mi informa: come il colloquio di congedo dell' Imperatore col Toggenburg sia stato tutt' altro che tranquillo.

Sua Maestà, (dice il mio amico) sopra consiglio del de Beust il quale *ora* è l' idolo della corte, raccomandava al futuro Luogotenente una moderazione amplissima, e gli avrebbe diretto qualche parola un po' acerba sul contegno da lui tenuto nel Veneto.

Il cavaliere non avrebbe creduto di ottemprare così *di colpo* al *desiderio* del suo *padrone*, e rimase punto dalle sue osservazioni. D' onde uno scambio di parole vive.

Il risultato fu il seguente: che Toggenburg riportò la vittoria mostrando fermezza, e siccome avea messe delle condizioni per accettare il posto offertogli, gli furono accordate.

Queste non possono essere che terribili per noi, se quel caro uomo le volle, ed io fui di ciò avvertito perchè non mi lasci sedurre da certe apparenze di bonomia colle quali il luogotenente inaugurerà il suo regno.

So che alla Polizia si sta compilando un elenco delle persone *più pregiudicate in linea politica,* so pra domanda d' un comitato della dieta.

Non mi seppero dire a quale scopo lo si destini.

Festi è sempre in libertà, e speriamo che rimanga. Poichè il Tribunale non l' ha fatto passare agli arresti vuol dire che fece fiasco, e gli manca fino il più piccolo appiglio.

Se mai vi avvenga di trovare per via un certo tale giovinotto sui 24 anni, già impiegato di Polizia a Peschiera, poi a Verona: ora armato della più risoluta barba all' Italiana che si possa vedere, guardatevene. Egli viaggia continuamente da Trento a Verona, e da Verona a Trento.

Ultime Notizie

Austria. — *Vienna 19 dicembre.* S. E. il signor cancelliere aulico de Majlath arrivò il giorno 18 corr. a Pest.

— Leggesi nella *Debatte:* Alcuni giornali di Vienna sparsero la notizia di segrete conferenze presso il nunzio pontificio in Vienna nelle quali si dovrebbe decidere una vigorosa dimostrazione a favore della conservazione del potere temporale del papa. Ora, a quanto assicura un foglio moravo, non vi sarebbe in ciò altro di vero che questo: Fu tenuta *una conferenza di dignitari ecclesiastici,* ed in seguito ad essa, per quanto si dice, parecchi vescovi, imitando l' esempio del card. Rauscher, esporranno in lettere pastorali ai loro diocesani la trista sorte del sommo pontefice, e li inviteranno a pregare per S. S.

— Il *Wanderer* crede sapere che il segretario del principe di Montenegro, Radonich, è qui arrivato da Parigi con importanti documenti relativi alla questione orientale.

— I signori Philippsborn e Delbrück giunti qui ieri da Berlino, furono ricevuti oggi dal signor ministro barone di Beust.

— Si ha da Praga 19: La *Nar. Listy* riferisce che i gesuiti comperarono la tenuta di Strela psesso Strakonitz e l' antico convento degli Agostiniani. Gli abitanti della città di Welwarn presentarono una petizione alla dieta affinchè i gesuiti vengano allontanati al più presto da quella città.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Nuova-York, 20 dicembre. — L' Imperatore Massimiliano dichiarò ch' egli non vuole abdicare.

Pietroburgo, 21 dicembre. — Il *Journal de St. Petersbourg* dice a proposito della polemica dei giornali sulle relazioni fra l'Austria e la Russia: „ Non esiste alcun motivo per ammettere qualsiasi cangiamento nelle relazioni e nella buona intelligenza fra il gabinetto di Russia e quello di Vienna, la conservazione delle quali sta a cuore ad ambi i Governi ".

Vienna, 22 dicembre. — La *G. uff. di Vienna* pubblica il trattato commerciale fra l'Austria e la Francia.

La *Neue Freue Presse* rileva da buona fonte che il 1° gennaio prossimo comparirà una patente imperiale, con cui verrebbe *convocata* una specie di Assemblea costituente, la quale dovrebbe partecipare allo scioglimento della questione costituzionale.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Continuano sempre i lagni sulla piccolezza e cattiva qualità del pane.

Questa camorra dei fornai che preleva un' imposta sul vitto quotidiano della classe indigente bisogna combatterla tutti con tutte le armi possibili.

Quest' imposta sulla fame, deve sparire dalla gentile e patriottica Udine.

Tempo addietro abbiamo proposto l' istituzione di forni comunali, onde aprire una concorrenza agli esercenti, che li costringerebbe a migliorare la qualità ed a crescere il peso del pane, onde trovare consumatori.

La nostra proposta non ebbe neppure l' onore di essere combattuta giacchè il Municipio trovò più comodo di lasciar dire e tirar dritto.

Un provvedimento qualunque però converrà pur prenderlo a sollievo della classe indigente.

Perciò *proponiamo* l' istituzione di una Società di *panificazione,* mediante azioni con cui formare un fondo, che permetta alla Società di aprire una efficace concorrenza al monopolio dei fornai.

Sarà questa una speculazione come un' altra, e se bene diretta, certamente produttiva.

In ogni caso, fosservi pure delle perdite, ogni azionista, ne siamo certi saprebbesi consolare, col pensiero di aver concorso a fare una buona azione.

Noi slanciamo al pubblico la nostra proposta, colla fiducia che da quale' uno venga studiata ed accolta.

Saremo ingannati nella nostra speranza?

Nella votazione di jeri rimasero eletti a Consiglieri Municipali:

Antonini voti 225 — Martina 223 — Ciconi Beltrame 194 — D' Arcano Orazio 202 — Bearzi Pietro Sen. 184 — Pagani 183 — Cortelazzis 181 — Piccini 179 — Morelli-Rossi 178 — Someda 177 — Tonutti 164 — Plateo 150 — Kekler 148 — Ferrari Fr. 148 — Astori 140 — Presani Av. L. 139 — Tellini 139 — Trento 126 — Avv. Moretti 123 — Avv. Marchi 122 — Vorajo 116 — Luzzatto M. 114 — Putelli 112 — Morpurgo 111 — De Poli 110 — Gio. de Nardo 107 — Volpe 106 — Biancuzzi 105 — Vidoni 103 — Peteani 97.

Mercordì 26, corrente ore 12, meridiane sono convocati nel palazzo Bartolini i membri della Società di mutuo soccorso dei giuristi del Friuli.

COMUNICATO

Al sig. Valentino Vatta

Palmanuova.

Da qual fonte io abbia succhiato quelle massime, che Ella crede debbano scagliar l' anatema a tutti coloro che contro a quelle la pensano, (anatema però che Ella s' imagina e che io giammai tentava gettare) lascio che il pubblico rettamente ne giudichi. Se io nell' art. N. 107 allontanava con ogni possa l' oltraggio di que' pochi individui che degnaronsi offendere delle persone, scrivendone i loro nomi con sozzi epiteti sulle svolte delle contrade, io credo, signore, di non aver *bistrattata* la maggioranza del mio paese. Se nel medesimo articolo io toccava un punto che Ella crede fuor di proposito, ma che io ritengo entrare benissimo in argomento, egli era, o signore, allo scopo di levare una benda dagli occhi a coloro che Ella crede abbiano progredito dall' epoca del *Sole del miracolo.* Io potrei citarle i testimonj di una scena che dovea terminare con atto di supplica al trono dell' Austria, da parte d' un individuo, che, recluso molti mesi in un carcere d' inquisizione, pretendeva lo sconto di un soldo a cui non ne aveva il benchè minimo diritto. Quindi la ben facile prova delle azioni disonorevoli ed antipatriottiche di cotest' uomo (mostrando al pubblico da una parte un' emigrato che sparge il suo sangue per la patria, nella speranza di riconquistare e redimere il suo paese per poi abbracciare una lontana consorte; dall' altra questa consorte posta sulla banca degli accusati imputata di patriottismo che, Austria regnante, era delitto; in fondo un professionista disvelatore delle sue corrispondenze a favore d' Italia in un' aula Austriaca) formò quell' anatema che Ella crede io abbia scagliato.

Le mie Muse, o signore, erano ben più savie delle sue allorchè Ella, quando io, difendendo galantuomini e disvelando un' iniqua azione, propugnava il bene del mio paese, gettava in faccia all' avversario un fanciullesco oltraggio ed un meschino dispregio. Nella coscienza però del mio operato, lascio il giudizio sulle mie parole alla intelligenza del pubblico.

Udine 22 Decembre 1866.

Pietro Lorenzetti.

VARIETÀ

Esplosione di una mina di carbone. — I giornali inglesi hanno quanto segue in data del 13:

"Ieri sera un telegramma giunto a Londra annunciava l' esplosione di una mina di carbone nelle vicinanze di Barnsley, ed aggiungeva che 300 operai ne rimasero vittime.

La mina era denominata *the Oak* (la quercia) ed al momento del disastro circa 400 uomini vi si trovavano al lavoro. Verso le due ore circa si rimarcò che nell' interno della mina dovea essere accaduto qualche cosa di straordinario, e si riconobbe infatti ch' era successa una spaventevole calamità in conseguenza al l' esplosione. Si procurò immediatamente di esplorare l' interno della mina, e dopo sforzi inauditi si riescì a ritirare 25 uomini vivi e 3 morti. Si crede che anche fra quelli salvati *pochi* potranno sorvivere, dacchè essi sono gravemente abbracciati dal fuoco.

Mentre si lavorava al salvamento di quei disgraziati si ruppe una corda, e ciò causò una grande dilazione nel lavoro.

Egli è impossibile di poter descrivere la desolazione cagionata da tale miserando avvenimento, e la tristezza è visibile su tutti i volti...

Barnsley, mercordì.

Oggi, verso un' ora e mezzo, successe una esplosione nella miniera di carbone denominata *la Quercia.* Al momento dell' accidente lavoravano nella mina 400 persone, fra uomini e ragazzi, e non si poterono ritirare viventi, sino alle quattro ore, che soli venticinque individui, anch' essi in cattivissima condizione. Si suppone che pochi saranno ancora i superstiti, ben inteso se avranno potuto miracolosamente rifuggirsi in un luogo di salvamento.

Funerali di G. B. Cassinis. — Nella *Gazzetta di Torino* del 20 si legge:

Stamane alle 9 ebbe luogo la sepoltura del compianto commendatore Cassinis. Assisteva alla mesta funzione una grandissima folla di ogni ordine di cittadini. Il convoglio funebre mosse dalla casa del defunto in via Cernaia e percorse un tratto di detta via, via Bertola e via Fabro sino alla parrocchia della Cittadella.

Apriva il corteggio una leggione di Guardia nazionale, con a capo la banda musicale, seguivano le corporazioni religiose; i quattro cordoni del carro erano sostenuti dal prefetto conte Torre, dal sindaco commendatore Galvagno, dal conte Sclopis e dal commendatore Bruno, rettore della R. Università. Venivano dopo i deputati e i senatori che trovansi a Torino, i membri del Consiglio municipale, i dottori di collegio della Facoltà di leggi, gli studenti con bandiera velata a bruno e quasi tutta la Curia di Torino.

Particolari intorno al suicidio del senatore Cassinis, la *Gaz. di Torino* reca i seguenti particolari:

Non si conferma ch' egli avesse dati segni di alienazione mentale, il giorno o la vigilia della sua morte: sembra anzi che le persone le quali per varii interessi lo hanno avvicinato in quelli estremi periodi della sua esistenza, consentono tutte nell' affermazione ch' egli possedesse la consueta calma ed assennatezza.

Il suicidio è stato eseguito col più gran sangue freddo.

Ha comprato da sè le pistole che ha fatte caricare: si è chiuso in camera la sera, e pare abbia lavorato tutta la notte, occupandosi a scrivere una memoria intorno a cosa che stavagli sommamente a cuore. Le armi fatali se le è appuntate entrambe sotto il mento, e i due colpi devono essere partiti nel tempo istesso.

Ma l' esplosioni non hanno potuto essere intese per aver egli appoggiate le bocche delle canne contro il collo di maniera tale da non lasciar luogo allo sprigionamento dell' aria. Una delle pistole appunto per questo motivo è scoppiata.

Ieri mattina soltanto, verso le nove, il suo domestico, che soleva essere chiamato da lui alle 7, è penetrato nella stanza e ha trovato l' infelice Cassinis disteso senza vita sul pavimento.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — Direttore, Avv. Mass. Valvasone